

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Il Consiglio di Stato salva l'Ilva gli altiforni restano accesi

Sospesa la sentenza
del Tar che imponeva
lo spegnimento
Ma a Taranto il sindaco
non si arrende

di Marco Patucchi

ROMA – Come l'araba fenice, l'Ilva prova a rinascere dalle sue (possibili) ceneri. Il Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di sospensiva, presentata da ArcelorMittal e dai commissari straordinari dell'azienda contro la chiusura degli altiforni dello stabilimento siderurgico di Taranto. Sono stati così congelati gli effetti della sentenza del Tar che aveva imposto di rispettare l'ordinanza del sindaco di Taranto e di procedere entro 60 giorni dalla notifica, cioè entro il 14 aprile, alla fermata degli impianti "accusati" di mettere a rischio la salute della popolazione.

Il prossimo passo è fissato per il 13 maggio 2021, quando si svolgerà l'udienza di merito della causa, ma intanto la fabbrica siderurgica non si fermerà e questo perché il Consiglio di Stato ha ritenuto «prevalente l'esigenza di evitare il grave e irreparabile danno che sarebbe derivato dalla sospensione dell'attività», di fatto «la cessazione definitiva dell'attività». Al contrario, spiega

ancora il Consiglio di Stato, «i rischi per la salute pubblica sono connessi alla possibilità del ripetersi di incidenti analoghi a quelli che hanno determinato l'intervento del sindaco, e quindi a episodi futuri ed eventuali».

Tirano un sospiro di sollievo, dunque, ArcelorMittal, governo (con Invitalia) e sindacati, ma il superamento dell'ennesima *sliding door* è solo un passaggio di una storia infinita, quella del rilancio dell'acciaieria più grande d'Europa, che continua ad essere in ripida salita. Nello stesso giorno della decisione sull'area a caldo, per dire, il Consiglio d'Europa ha «deplorato la mancanza di informazioni dal governo italiano» richieste un anno fa sull'effettiva attuazione del piano ambientale, informazioni che ora, intima Strasburgo, dovranno pervenire non oltre il 30 giugno.

E non è l'unico ultimatum sulla strada della sopravvivenza di Ilva: come raccontato da *Repubblica* nei giorni scorsi, la stessa ArcelorMittal ha messo in mora il governo italiano perché Invitalia ha derogato per due volte alle scadenze sulla prima ricapitalizzazione della società (400 milioni) necessaria ad avviare il piano pubblico-privato sul gruppo siderurgico. Un paradosso, considerando che nel giro di pochi mesi si è passati dal pressing dello Stato sul gigante franco-indiano, a quello diametralmente opposto dei Mittal su Roma. Senza dimenticare che proprio i dati contenuti nella sentenza del Tar sono stati acquisiti dalla procura di Taranto. «Accogliamo

con rispetto la decisione del Consiglio di Stato - ha detto ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti - anche se non crediamo che la soluzione della crisi possa passare dalle aule di tribunale. Questa pronuncia dà comunque la possibilità e il tempo alla politica e al Mise in particolare di cercare la soluzione per gli operai, l'azienda e la produzione siderurgica italiana che rappresenta un asset strategico oltre che un'eccellenza e va tutelata».

Nessun accenno, nelle parole di Giorgetti, all'angoscia di Taranto per il dramma dell'inquinamento. Una dimenticanza che non aiuta la difficile ricomposizione del conflitto d'interessi tra lavoro e salute. «Lascia esterrefatti Invitalia - attacca il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci - un pezzo di Stato che opera in maniera non trasparente e si associa ad ArcelorMittal. È un grave danno di credibilità al governo della transizione ecologica. L'unica certezza è che noi fermeremo l'area a caldo dello stabilimento con tutti i mezzi. Ogni giorno sarà una pena per chi intenderà danneggiare ancora la vita dei tarantini».

Intanto, sempre dalla lettera di ArcelorMittal che ha messo in mora lo Stato italiano, emerge che il 25 febbraio Invitalia aveva chiesto «conferma della piena correttezza della condotta tenuta dall'azienda rispetto alla carenza di manutenzione ascritte dalla sentenza del Tar». Rassicurazioni evidentemente pervenute vista la successiva decisione di Invitalia di affiancare ArcelorMittal nel ricorso al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro Giorgetti:
"Bene, si va avanti".
Il Consiglio d'Europa
bacchetta Roma**

Il piano Il futuro "verde" dell'acciaio

1 L'accordo
Il 10 dicembre 2020 ArcelorMittal e Invitalia (Tesoro) raggiungono l'accordo per il piano di rilancio del gruppo siderurgico Ilva, cuore d'acciaio italiano

2 Il capitale
L'intesa prevede due aumenti di capitale al termine dei quali Invitalia avrà una quota del 60% dell'azienda, mentre la governance sarà paritetica con ArcelorMittal

3 La produzione
Il piano prevede, a regime, 8 milioni di tonnellate di acciaio all'anno da un mix di altiforni e forni elettrici, oltre alla conferma dei 10.700 addetti attuali del gruppo Ilva

